NON V'È ORIUOLO SENZA ORIOLAIO

NON V' È ORIUOLO

SENZA

ORIOLAIO

FIRENZE
TIPOGRAFIA CLAUDI
VIA MAFFIA, 33.

1869

NON V' È ORIUOLO

SENZA

O R I O L A I O

FIRENZF

TIPOGRAFIA C

VIA MA

NON V'È ORIUOLO SENZA ORIOLAIO

I.

Una mattina, Claretta, ritornando dalla lattaia, sdrucciolò a capo la scala, e versò una buona porzione del latte sulla soglia della vicina. Subito si aprì una porta con grande strepito, da dove uscì precipitosamente una donna gridando:

— Che cosa è stato, ragazzaccia? e due ceffoni vigorosi udironsi risuonare su due guancette.

— Ma, mamma, non è colpa mia: sono state le mie ciabatte tutte coperte di neve che mi hanno fatto cadere, rispose la bambina.

— E non ti avevo io detto di cavartele appiè delle scale? Fanno un chiasso da destare i morti? Non più in là di ieri l'altro mi hai fatto questionare con la vecchia Simoni, per causa del tuo rumore; e ecco che tu, ragazzaccia, ricominci battendo il naso sulla sua porta!

— Ma avevo i piedi gelati: le mie calze rotte, che mi pare di non averle nemme

— Poltrona! Ti avevo pur detto

— Ma, mamma, voi non me n

— Il tempo, fannullo ! Non pranzo d'ieri a fare dell

— Ma no!

, ma! Pare che tu voglia questionare! Bada,
dici un'altra parola, ti do una picchiata da far-
mmentare!

a bambina si tacque, rossa dal dispetto; e già si vol-
eva per entrare in casa di sua madre, quando si traaprì la porta della vicina.

— Non si può dunque dormire in pace, in questa casa? disse una voce nasale. Come! di nuovo questa bambina? soggiunse la signora Simoni, avvicinando la candela dalla fessura della porta. Non basta la lezione dell'altro giorno? To'! la mia bella stuoia macchiata di latte, di grasso, di sudiciume! continuava, mentre che il suo cattivo umore aumentava a ogni buffo d'aria ghiacciata che entrava dalla porta, e minacciava di spegnerle la candela. — Aspetta, cattivo soggetto, aspetta! e si rivoltò indietro per prendere una frusta che teneva attaccata vicino alla porta.

A questa vista, Clara se la svignò prudentemente, lasciando il campo libero alla madre, la quale, offesa nella sua dignità materna, si piantò diritta dinanzi alla Simoni, e le disse in tuono di collera:

— La frusta serbatela per i cani, se credete, signora Simoni! Chi vi ha dato il diritto di minacciare mia figlia?

— E a voi, signora Giacomini, chi vi ha dato il diritto di sciupare la mia stuoia, e di farmi scendere dal letto alle sette del mattino per causa del vostro strepito?

La disputa s'innasprì, e le due vicine trovarono pa-
ingiuriose da scambiarsi per quasi una mezz'ora,
he la Simoni, offesa oltremodo, entrò in casa
con violenza, e la Giacomini fece al-

o avere un po' pianto, e essersi
rsò i' sto del latte nella cazza-
endo udito gridare il suo
bracciarlo e vestirlo, se-

condo solito. Eugenio le era caro; ma Clara lo amava piuttosto come un bel balocco, che come un essere debole e meschino, al quale bisogna sagrificare la propria volontà, e mostrarsi sempre di carattere dolce e invariabile. Dimodochè, quando ella era di cattivo umore, lo mattrattava: e così accadde quella mattina. Il povero bambino, destato all' improvviso dallo strepito delle voci, soffriva, e non voleva sorridere. Sua sorella aveva le mani ghiaccie; e non aveva pensato a scaldarsele prima di accostarle alla pelle delicata del bambino, il quale ripeteva un grido acuto tutte le volte che sentiva freddo. Clara, da principio, aveva tentato di calmarlo; ma, perdendo presto quel po' di pazienza che le rimaneva, prese una gambina con la sua mano gelata, scuotendola fortemente per farla entrare nella calza. L' irritazione si comunicò al bambino, che alzò la sua manina grassotta e diede uno scapaccione alla sorella, che le fece piuttosto male. Questo scapaccione e i gridi delle ultime ingiurie che si lanciavano le due vicine sulla scala, misero il colmo al cattivo umore di Clara. Ella prese con sgarbo la manina, la mise sotto alla coperta, colla quale involtò il suo povero fratellino come se fosse carcerato, e poi se ne andò dicendo:

— Stai lì: giacchè vuoi berciare, bercia!

Nel tempo stesso, un denso fumo la avvertì d'una nuova disgrazia: il latte, ch' essa aveva lasciato sul fuoco, bolliva e dava fuori da tutte le parti della cazzaruola. Essa corse a levarlo dal fuoco, e si preparava a rimpiazzare con un po' d'acqua, una parte del latte perduto, sperando che sua madre non si accorgerebbe di questa nuova storditaggine; ma aveva fatto i conti senza il puzzo, che, essendo giunto sul pianerottolo, aveva avvertito la signora Giacomini che farebbe bene a troncare la disputa e badare agli affari di casa sua. Sicchè, avendo esalato il resto della collera sbattendo la porta, come abbiamo

già detto, arrivò in mezzo al disastro. Da una parte Clara in piedi teneva il latte e l'acqua calda, dall'altra Eugenio si dibatteva mezzo vestito nella coperta.

— Delle nuove bestialità? gridò la madre. Ma stai tranquilla, che me le pagherai, cattiva che tu sei!

— Io non voglio essere chiamata cattiva! disse Clara con gli occhi scintillanti per la rabbia.

— Ah! non vuoi? Tieni, prendi questo, e vattene!

Clara raccattò il tozzo di pane che sua madre le aveva gettato per colazione, e uscì. Ella si mise a sedere sul primo scalino, e, nascondendo il viso tra le mani, versò un torrente di lagrime.

— Ma, mamma, io credo che lassù piangano: non hai udito come un singhiozzo? disse una voce infantile.

Tutta immersa nel suo dolore, Clara non udì il rumore di passi leggieri che salivano la scala, e non s'accorse della presenza di qualcuno, che quando una mano si posò amichevolmente sulla sua spalla, e una voce dolce le disse:

— Che avete, Claretta mia?

Essa alzò vivamente il capo, e, vedendo i visi amici della portinaia e della sua figliuola, rispose:

— Oh, signora Luigioni, io sono molto infelice!

— E che cosa è che ti rende infelice, bambina mia?

— La vicina mi sgrida, mio fratello mi picchia, mia madre mi caccia fuori della porta... Questo poi è troppo! aggiunse con violenza, gettando un sguardo pieno di rabbia verso la porta del suo quartiere.

— Claretta non ha fatto nulla per produrre questo stato di cose? disse la signora Luigioni con bontà. Ma calmatevi, bambina mia, troveremo forse un rimedio a tutto ciò.

— Vieni da noi, Clara, disse Marietta. Oh quanto mi fa pena di vederti infelice!

— Vostra madre non vi ha proibito di scendere, non è vero, bambina mia?

— No, signora: mi ha detto solamente: "Vattene!"

— Ebbene, venite da noi, a finire il vostro pane, accanto al fuoco.

Clara si asciugò le lagrime e s'affrettò ad accettare l'invito delle amiche: essa amava molto la signora Luigioni e i suoi figli. E in quanto al Luigioni padre, chi non lo amava? Era un piacere a vederlo, con la sua faccia dolce e gioviale, in mezzo a quei *cucù* (1) dal quadrante lucido, ch' e' lavorava per tutto il vicinato.

Clara fu fatta sedere accanto al fuoco; poi, vedendo che non era ancora tempo da avviare con lei una conversazione che facilmente poteva diventare irritante, la signora Luigioni condusse seco Maria, per accudire ad alcune faccende di casa.

Luigioni padre stava nella stanza vicina, ove, lavorando, ciarlava con un suo avventore, pel quale accomodava una ruota d' oriuolo. Non vi era, nel casotto (2), che il piccolo Adolfo, il quale andava e veniva, con aria affaccendata, accatastando un sopra l'altro alcuni pezzi di legno vicino alla stufa. Non si fermò che un istante per dare il buon giorno a Clara, e continuò la sua occupazione con un fare che dimostrava quanto vi prendesse piacere. Le legna, però, non stavano molto docilmente al loro posto; che, anzi, talune pareva che si prendessero un maligno piacere a sventare tutti gli sforzi che faceva il bambino per ben collocarle. Vi era, tra gli altri, un

(1) Oriuoli a pendolo, così detti perchè, al battere delle ore, esce da una finestrella un uccellino di legno, imitando la voce del cuculo.

(2) Per *casotto*, qui intendesi quella stanza posticcia di legname e cristalli, che trovasi nell' atrio di alcune case, e serve per residenza del portiere.

pezzo che ricadde cinque volte di seguito. Clara seguiva con gli occhi il piccolo lavorante, la cui pazienza non si smentiva mai. Alle tre prime cadute, Adolfo rimise il pezzo di legno ridendo; alla quarta, si fece serio, collocò con attenzione i due pezzi più alti in modo di formare come una culla al ricalcitrante, poi posò quest'ultimo con un gesto trionfante che pareva dire: " Finalmente hai trovato un padrone! " Ma, oimè! la culla non aveva fondamento solido, e, questa volta, tarapatà, le legna cedono tutte insieme, e rotolano da ogni parte. E non bastava; chè una d' esse aveva preso una tale rincorsa che andò sino a urtare la seggiola di Luigioni nella stanza vicina, e poco mancò che non gli facesse guastare il lavoro. Egli si alzò sollecitamente, e, volgendosi, vide Adolfo in piedi costernato innanzi alla sua disgrazia. Clara, che era sempre un po' irritata, aveva esclamato:

— Bestia d'un legno!

Quest'apostrofe sorprese molto il suo compagno, il quale le disse, in tuono di mezzo rimprovero:

— Oh Clara! sono stato io lo sbadato. Poi, vedendo suo padre in piedi, gridò: Oh babbo! hai ricevuto un colpo? Ti assicuro che non l'ho fatto apposta.

— Ne sono convinto, bambino mio, rispose Luigioni. Il legno non mi ha fatto alcun male; ma bisogna avere un po' più di cautela, accatastandola. Vedi, guarda come si deve fare.

Adolfo rimase perfettamente quieto, mentre che suo padre ordinava la legna; poi questi ritornò al suo lavoro, mentre che il bambino si mise a finire il suo.

La signora Luigioni aveva ben giudicate le disposizioni di Clara, pensando che un po' di mezza solitudine le farebbe bene. Il buon calore della stufa e l'atmosfera pacifica che regnava nel casotto, cominciarono a influire ... spirito agitato della bambina e a renderle un po' di

calma. Essa aveva anche riflettuto e paragonato la scena del quinto piano con quella che le passava dinnanzi agli occhi. " Se mamma non è come il signor Luigioni, pensava tra sè, io non sono come Adolfo. Io ora sarei furente se le legna mi avessero giuocato un tal tiro! "

Quando Maria ritornò con sua madre, trovarono i due bambini occupati allegramente a pulire la gabbia della pica; la signora Luigioni mise presto il latte al fuoco, preparando la colazione.

— Di' un po', moglie mia, mi pare che stamane la colazione si faccia un po' aspettare, disse Luigioni dall'altra stanza.

— È vero, caro mio; io ne sono dispiacente, ma non tarderà a essere pronta.

Il latte presto bollì, senza che ne andasse fuori una gocciola, e tutta la famiglia si riunì intorno alla tavola.

— Mamma, disse Maria, Clara non fa colazione con noi?

— Io temo che sua madre non voglia: che ne dici tu, bambina mia?

— Non lo so, rispose Clara, abbassando il capo.

— Va' a dimandarglielo, disse Luigioni.

— Non oso, disse Clara arrossendo.

— Va' dunque tu, Adolfo.

Adolfo posò il cucchiaio, e uscì come un lampo. Dopo un momento, ritornò tutto costernato, raccontando che la Giacomini, senza nemmeno aprire la porta, gli aveva gridato di dentro: " No! non mangi altro che il suo tozzo! "

Alcune grosse lagrime colarono per le gote della bambina; la Luigioni se ne avvide, ma non volendo, in presenza di tutti, far ritornare la povera bambina sulle cose tristi di dianzi, cambiò discorso dicendo:

— Caro Luigioni, ora ti farò sapere che cosa ha ritardato la colazione. Io non ho avuto coraggio di far

uscire stamane la bambina sola, per causa del ghiaccio. Ho dunque prima spazzato davanti all' uscio, e poi siamo andate insieme dalla lattaia. Eccoci ritornate sane e salve, caro babbino; ma non senza qualche buono sdrucciolone: non è vero, Maria? soggiunse ridendo.

— Oh! lo credo, disse la bambina; se tu non mi avessi retto per la mano, io sarei caduta tante volte!

— È bene d' avere una madre che vi tenga la mano nei luoghi sdrucciolevoli; non è vero, piccina?

— Oh sì!

— Non solo per sostenere per la mano, ma anche per far vedere i luoghi pericolosi a una testolina che si volta da tutti i venti, e per rammentarle sempre di badare ai piedi, disse la Luigioni.

— E questo non ti rammenta qualcosa di molto serio, eh Maria? domandò il padre.

Maria non rispose, e suo fratello le urtò il gomito, come per aiutarle la memoria.

— E tu, Adolfo, mi puoi rispondere?

— Babbo, tu ci hai detto che la vita somiglia a un viaggio che noi si farebbe sopra una strada difficile.

— Sì sì, disse Maria, e dove vi sono dei sentieri sdrucciolevoli.

— E questo che significa?

— Che quando si fa il male, si è simili a una persona che, mettendo il piede sopra un pezzo di ghiaccio, cade e si ferisce.

— Precisamente. E chi è che riempie di pericoli i nostri sentieri?

— Il gran nemico, lo spirito maligno.

— To', disse Clara tra sè; era dunque lui che stamane mi spingeva a arrabbiarmi!

— Che cosa bisogna fare per camminare senza sdrucciolare?

— Essere vigilante.

— Vale a dire?

— Badare bene ai piedi.

— E questo basta?

— Io sarei più quieta se qualcuno mi tenesse per la mano, come faceva dianzi la mamma!

— E questo è quello che noi procuriamo di fare per voi, miei cari bambini. E cosa sono tutti i nostri avvertimenti, le nostre istruzioni, le nostre tenere cure, se non una mano che vi diamo per impedirvi di cedere al male?

— Mi piace molto questa idea, mamma mia; e credo che farò più attenzione a quel che d'ora in poi mi direte tu e il babbo. Io penserò: " Io cammino sul ghiaccio; ecco che mi reggono per la mano. "

— Frattanto, stamane tu hai sdrucciolato, disse il padre sorridendo.

— È vero, babbo.

— Ah, bisogna essere anche vigilante? gridò Adolfo.

— Sì, bambino mio: bisogna abituarvisi presto. È vero che quando si è circondati dalle cure di parenti cristiani, non si può cadere molto forte; ma viene un tempo in cui i bambini sono forzatamente allontanati da coloro che li hanno diretti; e allora, se non sono abituati a vegliare sopra se stessi, non vi è caduta che non possano fare.

— Ah babbo mio, quanto è difficile!

— Sì, Adolfo, frattanto io credo che tu principii a farlo. Almeno mi è parso che stamane tu ti sia tenuto diritto in piedi sulla via della pazienza, quando i tuoi pezzi di legno sono caduti a più riprese.

— È vero, disse il giovanetto, facendosi rosso dalla consolazione; ma, babbo, io sapevo pure che tu stavi di là; e poi, era una tentazione molto piccola.

— Non disprezzare mai le tentazioni piccole; anzi

rammentati sempre il detto di Gesù Cristo: " Chi è leale nel poco, è anche leale nell' assai " (1).

— Ma, babbo, non vi sarà nessuno che mi tenga per la mano quando sarò grande?

— Chi ha letto il versetto notato sull' *Almanacco de' buoni consigli?* domandò il padre.

— Io, disse la madre.

— Io, io! soggiunsero i figli.

— Va bene, cari amici: e qual' è?

— Eccolo, gridò Maria: " Quando io ho detto: Il mio piè vacilla; la tua benignità, o Signore, mi ha sostenuto " (2).

— Bene! tu vedi dunque, Adolfo, che il re Davide era del tuo parere; riconosceva che, malgrado la sua vigilanza, egli aveva bisogno d' una mano amica per sostenerlo. Qual' era questa mano?

— La benignità del Signore.

— Appunto: e come la otteneva?

— Domandandola a Dio, non è vero?

— Precisamente: Davide diceva a Dio: " Ferma i miei passi nella tua parola; e non lasciare che alcuna iniquità signoreggi sopra me " (3). Egli domandava all'Eterno di fermare l' anima sua nella buona via, guidandolo con la sua Parola, come la mamma guidava dianzi Maria, dicendole: " Bada qui! non camminare lì! metti il piede qua, " nel tempo stesso che la sosteneva per la mano.

— Ed è per questo, aggiunse la madre, che noi non ci contentiamo di guidarvi da noi soli, cari figliuoli; ma procuriamo di mettervi in rapporto diretto con Dio, aprendo la sua santa Parola. Se noi vi facciamo leggere

(1) Luc. xvi, 10.
(2) Salm. xciv, 18.
(3) Salm. cxix, 133.

spesso e imparare a mente la Bibbia, se vi spingiamo tanto a pregare il Signore e dargli il vostro cuore, è perchè noi desideriamo di vedervi traversare il sentiero sdrucciolevole della vita, con la vostra mano in quella di Lui, diretti da Lui e preservati da ogni caduta.

— Mamma, io credo che tutto questo mi abbia fatto bene, mi abbia già reso più forte, disse Adolfo.

— Bada, ragazzo mio, riprese il padre, non dimenticare la parola: " Chi si pensa star ritto, riguardi che non caggia " (1).

Tutti si alzarono; il padre ritornò al lavoro, Adolfo prese i suoi libri e andò a scuola, Maria si mise a lavare le tazze, mentre che la madre sedeva accanto a Clara.

La povera bambina abbracciò quest' amica, e le disse:

— Cara signora Luigioni, quanto sarei contenta se io fossi buona!

— Se lo desideri, cara figlia, nulla t' impedisce di diventar buona, coll' aiuto di Dio.

— Ma, signora, in che modo Iddio ci guida con la sua Parola, come dicevate dianzi?

— Non sai tu che dobbiamo leggere il Vangelo?

— Sicuro! l' imparo a memoria io!

— E perchè l' impari a memoria?

— Non ne so nulla: lo imparo perchè mi hanno detto di farlo, e perchè mi gastigherebbero se non imparassi la lezione.

— Quando l' hai imparata, procuri di comprenderne il senso?

— Oh! signora, sono così contenta d' essermi levata d' attorno la lezione, che non vi penso più!

— Ah! povera Clara! ecco perchè la buona Parola di Dio non ti reca alcun profitto. Non sai tu che noi dob-

(1) 1 Cor. x, 12.

biamo conservare in mente ciò che impariamo, per ricorrervi nelle ore di tentazione? Per esempio, se nel momento che siamo spinti a essere disubbidienti, ci viene in mente il passo: " Figliuoli, ubbidite nel Signore a'vostri padri e madri " (1); è come se una mano ci arrestasse nella nostra cattiva via. Se, quando la collera principia a riscaldarci, noi ci rammentiamo le parole: " Sia tolta via da voi ogni amaritudine, ed ira, e cruccio, e grido, e maldicenza, con ogni malizia " (2); queste parole sono come un amico che ci richiama alla dolcezza e alla pace. Capisci tutto questo?

— Ma, signora Luigioni, chi ve lo ha detto?

— Che cosa, figlia mia?

— Chi vi ha detto che io ho disubbidito a mamma, che sono stata di cattivo umore con mio fratello, e che poi ho gridato tutta arrabbiata?

— Nessuno, amica mia: io l'ho indovinato dal tuo aspetto.

— Oh quanto sono disgraziata!

E Clara raccontò tutta la storia della mattina, che finì gridando con angoscia:

— Che cosa dunque ho da fare?

— Povera figlia, disse la sua amica, non vi è che una cosa da fare per uscirne: e è di confessare francamente a tua madre tutti i tuoi torti, e di sottometterti a ciò ch' ella ha diritto di esigere da te, vale a dire ubbidirla senza repliche.

— Ma è dura!

— Sì, perchè tu hai un nemico che rende il tuo sentiero sdrucciolevole, e perchè non hai ancora messa la tua mano in quella dell'Amico che è pronto a farti trion-

(1) Ef. vi, 1.
(2) Ef. iv, 31.

fare di tutto. Clara, sai tu chi è l' amico del quale ti parlo? È il nostro Signore Gesù: tu non gli hai peranco donato il tuo cuore.

— È vero! disse la bambinetta, nascondendo il viso nel seno dell' amica.

— Sai tu che cosa vuol dire donare il suo cuore al Signore?

— Credo che sia amarlo.

— Sì; e, per amarlo, bisogna conoscerlo; e, per conoscerlo, bisogna leggere assiduamente il Vangelo. Allora vedremo quanto Egli ci ama, e quanto ha sofferto per toglierci i nostri peccati. Vi impareremo ch' Egli promette di darci il suo Spirito stesso, per farci intendere tutte queste cose bene a fondo; e, se noi glielo domandiamo, Egli sarà il nostro amico, e ci agevolerà più e più a fare il bene, perch' Egli riempirà sempre maggiormente il nostro cuore.

In questo mentre, giunse qualcuno nel casotto, e la conversazione fu interrotta. Era la bambinaia del primo piano, che veniva a chiedere il giornale de' suoi padroni.

— Non è ancora venuto, signora Maddalena, rispose la portinaia: e come va tutta la vostra gente stamane?

— Così così; grazie, signora Luigioni. Il padrone sarà ben disgustato se non gli porto su il giornale. To'! ecco la piccola Giacomini! gridò vedendo Clara. La mia padrona vi voleva, e vostra madre vi chiama da un quarto d' ora!

— Che ho da fare? disse la bambina tutta spaventata. Adesso sarò picchiata di nuovo, e questa volta non è davvero per colpa mia.

— È vero, Claretta mia, disse la sua amica; e io credo che tu abbia rimorso di aver fatto dispiacere a tua madre stamane, non è vero?

— Sì.

— Sei pronta a dirglielo?

— Oh! non ne ho troppa voglia, signora Luigioni.

— Io t' ho detto, figliuola mia, che questo sarebbe il primo passo da fare verso il bene, e la prova della sincerità del tuo desiderio d' ubbidire al Signore.

— Se almeno voi voleste venire con me, io avrei forse coraggio.

— Volentieri, cara piccina! disse la signora Luigioni baciandola; vieni subito. Tu ti sei preparato per oggi un sentiero sdrucciolevole, bisogna badare di non ricadere.

— È vero: io potrei rispondere con sgarbo quasi senza volerlo.

— No: se tu scegli per direttore il Signore, la sua bontà ti sosterrà, e tu sarai più forte del nemico che vuol farti cadere.

Salirono al quinto piano, ove la Giacomini si preparava a dare a sua figlia una seconda lezione, per lo meno, tanto forte quanto la prima; ma fu prevenuta dalla buona portinaia, la quale le rese conto delle due ore passate da Clara nel suo casotto. La madre tuttavia si azzardò di dire, ma con voce titubante:

— Perchè vi mescolate così ne' fatti miei, signora Luigioni? Io voglio gastigare un cattivo soggetto, e voi lo ricompensate menandolo in casa vostra!

— Cara signora, rispose la portinaia, è vero che Clara ha mangiato il suo tozzo vicino alla nostra stufa; ma io dal suo gastigo non ho tolto altro che il freddo. Io credo, del resto, che la piccina che io vi riconduco sia ben diversa da quella che stamane è uscita di casa vostra.

E qui, avvertita da una stretta di mano dell' amica, Clara esclamò:

— Mamma, t' assicuro che mi dispiace molto d' essere stata cattiva stamane; e non voglio ricominciare.

— Bene bene, lo vedremo! disse la madre.

— Mamma, dammi un bacio, per mostrarmi che mi perdoni.

— Tieni, eccolo, disse la Giacomini baciandola in fronte, tra sorpresa e intenerita. Ora bisogna che ti metti l'altro vestito, e scendi da madama Rougevile, che ti vuole. Spicciati!

II.

Frattanto, Luigioni padre, come abbiamo detto, era ritornato a'suoi oriuoli.

Egli era un pensatore; e (ciò che è abbastanza raro ai tempi che corrono) il brav' uomo pensava rettamente. Egli non si lasciava illudere dallo scopo, e quando una idea nuova si presentava, e' la seguiva con pazienza sino alla fine, prima d' adottarla o di rigettarla. Egli non aveva nè la trista mania delle banderuole del suo tempo, che si lasciano voltare da ogni vento di nuove opinioni; nè la detestabile leggerezza degli spiritosi moderni, i quali si burlano di tutto ciò che è nuovo, per la sola ragione che non l' intendono. Possedeva, innoltre, la sua pietra di paragone, come chiamava un vecchio libro pieno di massime saggie, e che, per lui, valeva tant'oro quanto pesava. A questa pietra di paragone egli confrontava uomini e cose, e non mancava mai, a lungo andare, di scoprire se erano di buona lega. Questa giustezza di giudizio faceva sì che il portinaio era spesso consultato dai suoi vicini; e chi non seguiva il suo avviso, era raro che, tosto o tardi, forte o sottovoce, non dicesse: " Io avrei fatto meglio a dar retta al babbo Luigioni! "

Abbiamo già detto che vi era qualcuno col brav' uomo; ora questo qualcuno, al quale era stato dato un oriuolo a pendolo da far accomodare, non era altri che Giaco-

mini, il padre di Claretta. Egli aveva dunque assistito, senza essere veduto dai bambini o dalla madre, alla conversazione che ebbe luogo durante la colazione; e, quantunque non dividesse tutte le opinioni di Luigioni padre, non aveva potuto fare a meno di ammirarlo. La bontà della Luigioni verso la sua figliuola lo aveva commosso, e quando si trovò nuovamente da solo a solo col portinaio, non potè fare a meno di darne un cenno. Tutto a un tratto, questi troncò un discorso seriissimo che stavano facendo, per esclamare:

— Caro signor Giacomini, sapete voi che un de' trionfi del genio umano in fatto di meccanica che io ho più ammirato è stato un oriuolo di Breguet? Faceva le veci di pietra in un anello di comune dimensione.

— Davvero! Ma vi era tutto il meccanismo?

— Sì, e andava benissimo. Il nostro grande Arago ce lo mostrò in un corso di lezioni alle quali ho assistito. Fu, dopo averci parlato delle difficoltà da superare nell' arte dell' oriuolaio, ch' e' ce le fece vedere vinte sino a quel punto. Io vi assicuro che c' è da impazzare quando si tiene in dito un simile gioiello, e si pensa al lavoro di spirito e di mano ch' è stato necessario per operare una simile maraviglia. Più maraviglioso per la sua piccolezza del grande oriuolo veduto per la prima volta a Parigi al tempo di Carlo IX; mentre questo aveva bisogno, per essere messo in moto, di pendoli pesanti cinque quintali, e quello di cui parliamo si carica mediante la semplice pressione d' una molla.

— Ben pensato; perchè una chiavetta sarebbe arnese un po' pericoloso per un oggetto così piccolo!

— Sapete voi quanti secoli ci son voluti per arrivare sino a questo punto?

— No! ma penso che tutto ciò che contiene un oriuolo non sia stato inventato in un giorno.

— Credesi che le ruote dentate fossero inventate, venti secoli fa, da Archimede; di là si è dovuto venire agl' ingranaggi complicati, ai cilindri, agli scappamenti per regolare la discesa dei pesi; poi si è dovuto trovare la molla d' acciaio, il tamburo, la piramide per regolarne il moto, senza contare i perfezionamenti occorrenti a tutti questi pezzi.

— E quest' oriuolo, rappresentante di tanto lavoro, non coprirà la larghezza di un mezzo franco?

— No.

— È cosa maravigliosa!

— E del talento di chi lo ha fabbricato, che ne pensate?

— Che deve essere immenso, in ragione diretta della piccolezza e della perfezione del suo lavoro.

— To'! Non credete dunque che sia cosa indegna di un uomo di talento occuparsi di così piccoli dettagli?

— Come? ma se questo è il suo trionfo!

— E così appunto pensava il celebre Arago; mentre, per far risaltare ai nostri occhi la maravigliosa piccolezza del suo oriuolino, vi mise accanto, come termine di paragone, un cipollone, una specie di palla materiale, fatta nel 1709 e che, a quell' epoca, passava per cosa straordinaria in fatto di dimensione, in confronto degli oriuoli che l' avevano preceduta.

— Lo credo bene! Ma scusate, caro Luigioni, se vi domando la causa che dianzi vi ha fatto cambiare così all' improvviso il soggetto della nostra conversazione.

— Perchè, scusate, vicino, se ve lo dico, volevo vedere se voi avevate due pesi e due misure.

— Io?

— Certamente! disse Luigioni, sorridendo allo sguardo costernato del suo interlocutore. Perchè, quando trattasi d' un oriuolo fenomeno di piccolezza, voi esclamate,

pieno d'ammirazione per l'inventore: " Che concentrazione di genio, di talento e di perseveranza, sopra un oggetto tanto piccolo!" ma quando trattasi dei rapporti che corrono tra il Creatore dell' universo e le sue creature, voi dite: " Che! Dio è troppo grande per occuparsi di cose tanto piccole!" Io, però, non la penso così; ed è appunto la grandezza di Dio che io vedo osservando la perfezione ch'Egli adopra nel colorire i fiori de' campi, nel dare tutti gli organi vitali a un moscerino, nel fare che ogni ruota, in questa sublime natura, s' incastri in un' altra ruota, in modo così ammirabile. E più questa meccanica è delicata, più gli oggetti sui quali si porta la sua azione sono piccoli, più io ne trovo grande l' Autore.

— Io non avevo mai considerato la questione sotto questo punto di vista; e credo che vi sia qualcosa di vero in ciò che voi dite: ma fare entrare Dio in tutti i dettagli della nostra esistenza, ecco quello che mi ripugna: e vi domando, come vi dicevo dianzi: Vi è buon senso nel fare di Lui il confidente di tutte le nostre brache?

— Senza accorgervene, vicino, avete detto una frase magnifica: *Fare di Dio il confidente di tutte le nostre brache!*

— Non è questo forse un abbassare la Divinità?

— No, è darle il posto di Padre, è trattarla col rispetto di bambini che dipendono da Lui, e che sentono il bisogno d' essere costantemente diretti da un' intelligenza superiore alla loro. È l'omaggio di tutti gl' istanti; e, per conseguenza, è precisamente l'omaggio ch' Egli domanda, allorchè ci fa dire: " Riconoscilo in tutte le tue vie, ed Egli addirizzerà i tuoi sentieri " (1). È come dirgli: " Eterno Dio, io ti credo tanto grande, che, mentre dirigi tutto l' universo in generale, tu ti occupi in parti-

(1) Prov. III, 6.

colare d' ogni particella di questo universo; io credo che tu t' interessi di tutto ciò che si riferisce a me, alla mia famiglia, meschine creature, come se tutti i tuoi pensieri si concentrassero sopra di me." Io vi domando: Questo concetto di Dio non vale mille volte più del vostro, che vorrebbe relegare il Creatore nel cielo, e allontanarlo da tutte le sue opere?

— E voi dirigete la vostra famiglia con tali principii?

— Quanto posso. Io qualche volta mi sono compiaciuto a paragonare la mia famiglia composta di tutti i suoi membri, a un oriuolo fornito di tutte le sue ruote. Paragone semplice, triviale, se volete, ma che mi ha offerto argomento di riflessione durante le mie lunghe ore di lavoro. Io ho detto tra me: Sonovi molti pezzi in un mio oriuolo, eppure e' formano un tutto armonioso, perchè ciascuno resta al posto ov' io lo ho messo. E lo stesso accade in una famiglia, nella quale non si vede regnare l' armonia, che quando ciascuno de' suoi membri conserva il pòsto assegnatogli da Dio. Se la madre vuole usurpare l' autorità paterna, se il padre lascia cadere le redini tra le mani del figliuolo, se i figli si credono più sapienti dei loro genitori, se i grandi tiranneggiano i piccoli, se i servi contradicono i padroni; è come se ogni ruota d'un oriuolo si mettesse a camminare a modo suo, senza incaricarsi del moto delle sue vicine. Sarebbe una bella cosa!

— Certamente vi è del vero in tutto ciò! esclamò Giacomini sorridendo un po' amaramente. Ma quando si è giunti a un certo punto, non v' è più rimedio!

— Andiamo via! non v' è rimedio? Ma ora che cosa siete venuto a fare in casa mia?

— Io porto l' oriuolo del padrone all' oriolaio.

— Benissimo; e se il povero oriolaio sa accomodare un oriuolo guastato, quanto maggiormente il gran Crea-

tore, il gran capo di casa, saprà rimettere in ordine una disorganizzata famiglia!

— E come sarebbe possibile?

— Se per raggiustare un oriuolo, voi lo affidate all'oriolaio; così per rimediare una disorganizzazione morale o sociale, conviene mettersi in relazione con Dio.

— In che maniera?

— In modo diretto: siccome " Iddio è Spirito, " noi dobbiamo metterci in comunicazione con Lui " in ispirito e verità " (1).

— Ma dove trovare Iddio? Io non posso mica andare in cielo, per domandargli la sua volontà.

— Scherzate?

— No, caro Luigioni, io parlo sul serio.

— Ebbene, ascoltate ciò che diceva qualcuno tremil'anni fa a chi gli faceva la medesima domanda, disse l'oriolaio, aprendo il suo vecchio libro posto sopra una tavola accanto a lui: " Questo comandamento... non è " tanto alto,... perchè tu dica: Chi salirà per noi al " cielo, e cel recherà, e cel farà intendere, acciocchè lo " mettiamo in opera? Parimente non è oltre mare, per-" chè tu dica: Chi passerà oltre mare per noi, e cel re-" cherà, e cel farà intendere, acciocchè lo mettiamo in " opera? Anzi questa parola è molta vicina a te; ella è " nella tua bocca e nel tuo cuore, per metterla in ope-" ra " (2). Ecco, continuò il brav'uomo, stendendo la mano sul suo libro, ecco la Parola di Dio; essa ci è vicinissima; noi possiamo leggerla ogni giorno. Se noi lo chiediamo al nostro Creatore, Egli la farà penetrare nel nostro cuore per raggiustare quel che era guasto, per raddirizzare ciò che devia dalla retta linea, per agevolare il

(1) Giov. IV, 24.
(2) Deut. XXX, 11-14.

movimento armonico di tutta la nostra vita; in una parola, per darci la potenza di compiere quello ch' Egli chiede da noi, e che è indispensabile alla nostra felicità.

— Che domanda Egli da un padre di famiglia?

— A riguardo della moglie, egli deve " amarla, nudrirla, curarla teneramente, portando onore al sesso femminile, come al più debole " (1); e allora i figli rispetteranno la madre.

— Ahi! questa è proprio per me! disse tra sè Giacomini.

— Quindi, a riguardo dei figli, ecco qual è il comandamento di Dio: " E voi, padri, non provocate ad ira i " vostri figliuoli; ma allevateli in disciplina, ed ammo- " nizione del Signore. La verga e la correzione dànno " sapienza; ma il fanciullo lasciato in abbandono fa ver- " gogna a sua madre; " però, " padri, non provocate ad " ira i vostri figliuoli, acciocchè non vengan meno del- " l' animo " (2). Poi se vi sono apprendisti o servitori, ecco ciò ch' è detto a padroni: " Signori, fate par pari " inverso i servi, rallentando le minacce; sapendo che il " Signore, e vostro e loro, è ne' cieli, e che appo Lui non " v'è riguardo alla qualità delle persone " (3).

— Babbo Luigioni, continuate; questo m' interessa; parlatemi delle altre ruote della famiglia: della madre, per esempio, e dei figli, sempre secondo il vostro libro.

— Tenete, leggete da voi, mentre ch' io finisco questo pezzo: ecco il luogo.

— Va bene, eccomi. " Che i vecchi sieno sobri, gravi,

(1) Ef. v, 25, 28, 29; 1 Piet. III, 7.
(2) Ef. VI, 4; Prov. XXIX, 15; Col. III, 21.
(3) Ef. VI, 9.

" temperanti, sani nella fede, nella carità, nella sofferen-
" za. Parimente, che le donne attempate abbiano un por-
" tamento convenevole a santità; non sieno calunniatrici,
" non serve di molto vino; ma maestre d' onestà; accioc-
" chè ammaestrin le giovani ad esser modeste, ad amare
" i lor mariti, e i lor figliuoli; ad esser temperate, caste,
" a guardar la casa, ad esser buone, soggette a' propri
" mariti; acciocchè la parola di Dio non sia bestemmiata.
" Esorta simigliantemente i giovani che sien temperati.
" — Figliuoli, ubbidite nel Signore a' vostri padri e ma-
" dri; perciocchè ciò è giusto. Onora tuo padre e tua
" madre (che è il primo comandamento con promessa);
" acciocchè ti sia bene, e che tu sii di lunga vita sopra
" la terra. — Che i servi sien soggetti a' propri signori,
" compiacevoli in ogni cosa, non contraddicenti; che non
" usino frode, ma mostrino ogni buona lealtà; acciocchè
" in ogni cosa onorino la dottrina di Dio, Salvator no-
" stro. — E, in somma, siate tutti concordi, compassio-
" nevoli, fratellevoli, pietosi, benivoglienti " (1).

— Ebbene, disse Luigioni, tutti i pezzi sono al loro posto nella famiglia, come Dio l'ha fatta, non è vero?

— È vero, è bello! Vedete, un tale stato di cose sarebbe desiderabile in parecchie famiglie! A dirla schietta, mi fa invidia.

— A voi, vicino caro?

— Sì, a me! Oh camerata, se voi sapeste a che punto stanno le cose, non sareste sorpreso di vedermi burbero. Per galantuomo, nessuno lo è più di me; io non lascio mai mia moglie per andare all' osteria come fanno tanti altri, e mia moglie, per parte sua, si conduce bene; eppure la felicità non si trova da noi. Da principio, pareva che ci fosse venuta ad abitare, perchè ci siamo sposati per

(1) Tit. II, 2-6; Ef. VI, 1-3; Tit. II, 9, 10; 2 Piet. III, 8.

amore; e, avendo tutti e due fatto economia, vedevamo la miseria lontana mille miglia. Ma questa felicità è durata poco. La malattia del mio povero primogenito (se viveva, ora avrebbe diciott' anni), poi la sua morte, ci hanno come sconvolto il capo. Mia moglie si caccia in testa, che, siccome non piangevo quanto lei, io non amavo il bambino; e eccola che mi chiama uomo brutale, senza cuore: nulladimeno le lagrime ch'essa poteva spargere, mi soffocavano il cuore e m' irritavano. Mi pareva che piangesse per farmi dispetto, e io, più che mai, m'indispettivo. Tutto il mio dolore si trasformò in collera, e ci esacerbammo a vicenda. L'abitudine, una volta presa, è stata conservata, lo vedo bene, dall' amor proprio: sono venuti giorni cattivi; il bisogno ci ha tormentati per un anno; poi voi sapete bene i dispiaceri che ci ha dati l'altro nostro figlio con la sua cattiva condotta. Adesso non si sentono che gridi in tutta la giornata: ora, come stamane, tra madre e figlia, ora, tra i bambini, ora... vedete, io non mi nascondo davanti a voi, perchè vi parlo come a un padre; ora, sono io che non mi posso tenere...

— Tutte le ruote stridono, caro vicino, ci vuole un po' d' olio.

— Appunto come dicevate dianzi, molla, ingranaggi, tutto è in disordine.

— E perchè non rimettete tutto al suo posto?

— Ma sarebbe cosa sovrumana!

— Certo; per cui bisogna porsi tra le mani del Creatore, e principiare da voi stesso. Voi sentirete che, da parte vostra, vi sono dei torti; raccontateglieli: domandate a Colui che vi ha creato, di rifarvi. Vedete, per essere rimessi in ordine, bisogna essere talmente rinnovati, che Gesù Cristo chiama *nuova nascita* un tale cambiamento. Credete voi che il Signore sia disceso dal suo trono per una bagattella? che sia venuto a mettersi in lotta

con ogni sorte di contradizioni, durante trent'anni, per un nulla? Credete voi ch' Egli abbia voluto sottomettersi a una morte atroce e infame per operare ciò che voi avreste potuto compire senza di Lui?

— Non capisco.

— Ah! è vero! mio povero amico, voi non leggete la Bibbia. Vedete, è in questo libro che i problemi altrove inesplicabili sono risoluti. In due parole, questo libro ci mostra che i mali rancori della famiglia vengono dal male che esiste in ciascuno di noi. Questo male si spande intorno a noi, e aumenta, alimentandosi ad altre sorgenti malvagie, sino a che i flutti traboccano, e minacciano d' ingoiare l' intera società. Tenete, leggetemi questa descrizione che la Bibbia ci dà anticipatamente della stato della famiglia e della società.

— " Gli uomini saranno amatori di loro stessi, avari, " vanagloriosi, superbi, bestemmiatori, disubbidienti a " padri e madri, ingrati, scellerati; senza affezion natu- " rale, mancatori di fede, calunniatori, incontinenti, spie- " tati, senza amore inverso i buoni; traditori, temerari, " gonfi; amatori della voluttà, anzi che di Dio; avendo " apparenza di pietà, ma avendo rinnegata la forza " d'essa " (1). Questa è cosa spaventevole!

— È Iddio che lo ha detto: ma, invece di sterminare tutta l' umanità cangrenata, come ne aveva certo il diritto, Egli ha mandato il suo proprio Figlio; questo Figlio si è sagrificato sino a morire. Con un soffio avrebbe potuto gettarli tutti nella perdizione, ma Egli ha preferito soffrire dagli uomini la morte, per condurne parecchi alla gloria.

— Come come? Io non capisco. Questa condanna di

(1) 2 Tim. III, 2-5.

Gesù Cristo era un oltraggio di più, e chiamava la vendetta e non la gloria.

— Ascoltate: la legge oltraggiata chiedeva una vittima; Gesù Cristo soffre, vittima innocente, e prova la propria innocenza risuscitando, poichè la morte non poteva vincere che un peccatore. D' allora, Egli fa proclamare da un capo all' altro del mondo che " Iddio non ha mandato il suo Figliuolo nel mondo, acciocchè condanni il mondo; anzi, acciocchè il mondo sia salvato per Lui. Perciocchè Iddio ha tanto amato il mondo, ch'egli ha dato il suo unigenito Figliuolo, acciocchè chiunque crede in Lui non perisca, ma abbia vita eterna " (1). Quegli, dunque, che si sente condannato senza rimedio, per causa del male che è in lui, che vede Cristo morto per lui, risuscitato per lui, porgentegli le sue mani trafitte, dicendo: " Chi crede in me ha la vita eterna; " quegli, dico, può rallegrarsi.

— Rallegrarsi?

— Sì, perchè da quel momento l'amore e la riconoscenza per Gesù Cristo penetrano nel suo cuore: egli sente che una trasformazione si opera ne'suoi sentimenti. L' amore mostratogli dal suo Creatore, gli apparisce così bello, così grande, così incomprensibile, che il suo cuore ne è guadagnato; egli non lo vede più come da lontano, no! e' gli si è avvicinato, è riconciliato, lo chiama Padre, e riceve dentro di sè la risposta: " Figliuolo, i tuoi peccati ti son rimessi " (2). Il suo spirito, in una parola, è nato di nuovo per la potenza dello Spirito Santo del suo Creatore, ed è fatto partecipe della natura divina (3). Sin d'allora, egli prova il bisogno imperioso di far rien-

(1) Giov. III, 17, 16.
(2) Matt. IX, 2.
(3) Giov. III, 3, 5, 6; 2 Pietr. I, 4.

trare sotto la legge di Dio tutti i movimenti del suo cuore e tutte le molle della sua vita; egli vuole occupare degnamente il posto che Dio gli ha assegnato nella società e nella sua famiglia; e, a tal fine, egli prega. Egli fa Dio confidente di tutto ciò che lo impaccia, di tutti i suoi progetti, di tutte le sue gioie, di tutte le sue pene. È una felicità per lui spandere i proprii pensieri dinnanzi al suo Padre celeste; e presentargli, pezzo per pezzo, tutto ciò che produce collisione nel suo movimento. Egli domanda che l' amor fraterno scenda, come olio fine, sopra tutti i membri della sua famiglia, e, come uomo sincero ne' suoi voleri, cerca di propagare questo amore per quanto può. Egli non teme di parlarne innanzi alla moglie e ai figliuoli; ma sente che più ne parla e più gli preme di vegliare sulla propria condotta, affinchè le sue azioni non siano in disaccordo coi suoi discorsi. Egli prova ardente desiderio di far partecipare a questo rinnovamento tutti coloro che gli appartengono; egli sa che, senza il suo esempio, venti scuole non riuscirebbero a educare i suoi figliuoli; egli veglia dunque perchè i figli non vedano in casa altro che esempi d'integrità e di vera vita cristiana.

— Ma questo è un mondo nuovo per me! esclamò Giacomini, interrompendo l' amico.

— Sì, amico mio, un mondo nuovo. Di colui che in tal modo si è lasciato cambiare da Gesù Cristo, si può dire: " Egli è una nuova creatura: le cose vecchie son passate; ecco, tutte le cose son fatte nuove " (1). E permettetemi, caro signor Giacomini, che io vi dica con l'apostolo Paolo: " Credi nel Signor Gesù Cristo, e sarai salvato tu, e la casa tua " (2).

(1) 2 Cor. v, 17.
(2) Fatt. xvi, 31.

— Io non rifiuto di riflettere su ciò, anzi!

— Poi, nelle afflizioni, questo amore divino e reciproco ravvicina i membri d' una famiglia, invece di dividerli; essi piangono, essi pregano insieme, simpatizzano l' uno per l' altro, invece di sfuggirsi. Oh sì! Giacomini, disse Luigioni asciugandosi una lagrima col dorso della mano, io ritorno alla parola che avete detta sul principio di questo discorso, e dico: È cosa buona fare il Signore confidente di tutte le nostre brache!

....

Indovinate un po', caro lettore, da qual bocca io ho saputo questo fatto!... Dalla bocca stessa del Giacomini, buon padre di famiglia e vero Cristiano quant' altri mai.

I casi di quella mattina avevano fatta una impressione egualmente profonda sullo spirito dell' operaio e su quello della figliuola.

Giacomini si era procurata una Bibbia, e l' aveva letta con attenzione. Egli aveva tenuto spesso Clara e Eugenio sulle ginocchia, parlando loro delle belle storie che sono nel santo libro; sua moglie, a poco a poco, si era avvicinata a loro, vedendo il cambiamento che la Parola di Dio aveva operato sul marito e sui figliuoli. Quando io li ho conosciuti, essi formavano una vera famiglia, camminante sotto gli sguardi del loro Padre celeste; felici in Lui, felici l' uno nell' altro, felici oggi, e sicuri d' essere mille volte più felici allorchè Cristo verrà per farli entrare nel suo regno.

Mio caro lettore, potete dire altrettanto di voi e della vostra famiglia?

FIRENZE 1869. — Tip. Claudiana, diretta da F. Bassi.

NUOVE OPERE ED OPUSCOLI

VENDIBILI

IN TUTTE LE LIBRERIE EVANGELICHE

D' ITALIA

La Messa in italiano ed in latino, per G. Ribetti.	£	0 50
Gl' Italiani sono Protestanti, 3za ediz. »	,,	0 05
La Fallibilità della Chiesa romana... »	,,	0 20
Roma Papale, di *L. Desanctis*....................	,,	4 00
Si può leggere la Bibbia, dello stesso autore	,,	0 30
Il Papa non è successore di San Pietro »	,,	0 25
La Tradizione, 3za edizione............... »	,,	0 20
La Questione Italiana.................... »	,,	0 25
La Confessione.......................... »	,,	0 25
Il Purgatorio, 3za edizione............... »	,,	0 20
Storia del Vecchio e Nuovo Testamento, 2da ediz.	,,	1 50
La Settimana.....................................	,,	1 00
Il Figlio del Tessitore svizzero, 2da ediz........	,,	0 05
Saggio sulla Filosofia della Salvazione..........	,,	0 80
Il Padre Clemente, 2da edizione......... . ..	,,	0 50
Viaggio in Terra Santa [illegible] Bovet.........	,,	2 00
Inni e Cant[illegible]sica..............................	,,	0 80
Il Tesoretto, traduzione del Prof. Geymonat...	,,	2 00
La Figlia de[illegible]		[illegible]
La Messa da Povèri del Rev. N. Roussel, 2		
L' Altro mondo del Rev. N. Roussel............	,,	0
La vecchia, vecchia storia, in due parti.........	,,	0 05
Lezioni sul primo capitolo della Genesi.........	,,	0 60
Della conoscenza del peccato.....................	,,	0 10
Iddio è carità, discorso di A. Monod.............	,,	0 10
La Riforma in Italia nel secolo XVI, 2da ediz.	,,	0 50
La Santità secondo Dio, di Orazio Bonar.......	,,	0 50
Vita di Giovanni Calvino..........................	,,	0 50
Le due Serve......................................	,,	0 10
Vi Confessate?.....................................	,,	0 10
Il vero tracollo del temporale....................	,,	0 05
Tre mesi sotto le nevi del Giura.................	,,	0 30
Maria al suo letto di morte.......................	,,	0 10

Prezzo del presente opuscolo: Centesimi 10.